

Indice

Introduzione	7
<i>Capitolo primo</i>	
Pedagogia interculturale. Questioni teoriche	15
1.1 Origine e sviluppo della pedagogia interculturale	15
1.2 Due concetti cardine: cultura e diversità	31
1.3 Paradigmi di riferimento per la pedagogia interculturale	49
1.4 Il dibattito attuale: pro e contro	65
<i>Capitolo secondo</i>	
Le competenze interculturali	75
2.1 Chiarificazioni terminologiche: trans-multi-inter-culturale	75
2.2 Le competenze interculturali: gli studi e le ricerche	88
2.3 Formare alla competenza interculturale	115
2.4 L'approccio interculturale di M. Cohen-Emerique	122
<i>Capitolo terzo</i>	
Dai migranti alle famiglie di migranti	133
3.1 I fenomeni migratori	135
3.2 La migrazione come evento familiare	157
3.3 Le famiglie immigrate in Italia	166
3.4 Famiglie migranti e bisogni socio-educativi	170
<i>Capitolo quarto</i>	
Minori di origine straniera e questioni educative	193
4.1 Chi sono i minori "stranieri"	193
4.2 Alunni di origine straniera e vita scolastica in Italia	212
4.3 La 'questione' degli alunni con background migratorio in Europa e nell'Ocse	229
4.4 Un sistema educativo basato sui principi di accoglienza, integrazione, inclusione	235

4.5 Il caso dei minori stranieri non accompagnati: una sfida educativa	246
Conclusioni	269
Bibliografia	273

Introduzione

I moderni fenomeni di migrazione, come anche quelli antichi, intra-europei, extra-europei ed intercontinentali, incrementano sempre più i rapporti tra persone, gruppi e culture. Ciò pone la necessità di imparare a convivere gli uni con gli altri e, soprattutto, di apprendere a interagire e a collaborare.

Ogni fenomeno migratorio postula cambiamenti i quali, in modo diretto o indiretto, chiamano sempre in causa la persona umana, sia come soggetto da tutelare sia come risorsa. È questa un'evidenza che pone problemi, certamente di analisi, ma soprattutto di progettazione di interventi a favore dell'immigrato. Su di essa, poggia il coinvolgimento della riflessione pedagogica che, in particolare per il tramite dell'approccio interculturale, è qualificata da strumenti concettuali e metodologici in forza dei quali contribuire a soddisfare le esigenze di accoglienza, integrazione e promozione della persona umana.

La riflessione pedagogica permette di sottolineare che

l'educazione è un processo relazionale contestualizzato, che si sviluppa sempre in uno spazio esperienziale, ossia in un contesto sociale. La pedagogia aiuta a mettere in luce che l'ambiente, con le sue dimensioni materiale-istituzionale-umana-valoriale, non si risolve in semplice cornice che delimita il vivere umano. All'opposto, esso è sempre da concepire come complesso di elementi che, in modo diretto e/o casuale, influiscono sull'esistenza individuale. Da qui scaturisce, per un verso, l'istanza pedagogica della *mediazione educativa*, ovvero l'azione di filtro che l'adulto investito di responsabilità educativa è tenuto a svolgere per tutelare la crescita del soggetto a lui affidato. Per altro verso, s'impone l'imperativo pedagogico di *ordinare* e *costruire* il contesto ambiente, assegnando ad esso un progetto di sviluppo che sia sempre più umano¹.

¹ L. Pati, *Pedagogia e società in dialogo*, relazione al Convegno Nazionale SIPeGeS "Pedagogia si dice in molti modi: linguaggi e domande dell'educazione del nostro tempo", Università Cattolica del Sacro Cuore – Sede di Brescia, 12.11.2022.

Dal momento che le società odierne sono sempre più contraddistinte dalla compresenza di popoli con nazionalità e culture differenti, può risultare utile approfondire tale questione e comprenderne la portata socio-pedagogico-educativa. Ciò vale non solo per gli studiosi, per chi rappresenta le istituzioni, per chi opera nelle comunicazioni sociali, ma anche per chiunque, di là dai ruoli ricoperti, desideri vivere in contesti in cui predomini l'armonia e non la conflittualità.

Sotto l'aspetto pedagogico, l'istanza suddetta si specifica come esigenza di educare al rispetto dell'identità nella diversità, quindi al dialogo interpersonale, nella tutela delle peculiarità individuali e all'insegna della preoccupazione di promuovere inedite modalità di convivenza democratica. Alla ricerca pedagogica spetta un difficile ma decisivo compito: promuovere la particolarità e l'originalità del singolo individuo, nel rispetto di comuni norme di convivenza, mediante appropriati percorsi educativi. È questo un modo per asserire che, nelle odierne situazioni di elevato pluralismo socio-culturale, il discorso pedagogico trova il suo compito principale nella riflessione sulla persona in relazione con l'altro, sulla sua educabilità, sulla difesa dell'alterità, della differenza e, al tempo stesso, dell'unicità di ciascuno. Su tale prospettiva di ricerca poggia il presente volume, che si compone di quattro capitoli.

Nel Capitolo Primo ci si sofferma sulle questioni teoriche della pedagogia interculturale. L'interculturalità emerge come una categoria prescrittiva, pragmatica, politica, pedagogica, fondata sul concetto di scambio interattivo tra culture diverse. Nel contesto italiano, si può constatare un'opzione quasi unanime per il termine "interculturale" o "interculturalità", visti come la risposta pedagogica alla società multietnica e multiculturale. Tale risposta passa attraverso la riscoperta dell'individuo e delle sue risorse perché, come rilevato da molti studiosi, sono le persone ad entrare in contatto, non già le culture in astratto.

In un mondo in rapido cambiamento, dove fattori di tipo culturale, politico, economico e sociale sfidano i modi di vita tradizionali, l'educazione ha un ruolo rilevante da svolgere nella promozione della coesione sociale e della pacifica convivenza. Per il tramite di programmi che incoraggiano il dialogo tra persone di culture differenti, credenze e religioni diverse, l'educazione può apportare un significativo contributo per l'avvento di società inclusive e tolleranti. In

tal senso, come asserito dall'Unesco, l'educazione interculturale, "è una risposta alla sfida di fornire un'educazione di qualità per tutti".

Se si attinge alla vasta letteratura presente sul tema in oggetto, si può suddividere lo sviluppo della pedagogia e dell'educazione interculturale in tre fasi. Una prima fase caratterizzata da interventi di tipo assimilativo e compensativo, una seconda contraddistinta da una prospettiva di tipo multiculturale e infine una terza definibile "interculturale" nel senso più proprio del termine.

Bisogna altresì riconoscere la vastità delle dimensioni e degli ambiti di indagine che risultano coinvolti nella ricerca pedagogica di stampo interculturale; in particolare, non possono essere sottostimati gli argomenti etici (lotta contro discriminazione, razzismo, etnocentrismo), giuridici (diritti dell'uomo) ed epistemologici. Si tratta di un settore molto ampio ed articolato, concernente, tra le altre cose, anche questioni connesse con la convivenza civile, il superamento di pregiudizi e stereotipi, l'elaborazione di strategie di cooperazione. I temi trattati riguardano il rapporto tra vita sociale e educazione, le relazioni fra gli individui e le società, l'approfondimento delle dinamiche etniche e culturali, il pluralismo, i processi della formazione scolastica e extrascolastica. Nel capitolo ci soffermiamo in particolare su due concetti 'cardine' della pedagogia interculturale, quello di cultura e quello di diversità.

Numerose sono le angolature da cui considerare la tematica interculturale, all'interno della quale è possibile enucleare diverse prospettive di riferimento. Senza nessuna pretesa di esaustività e con la consapevolezza che spesso i confini dell'uno coincidono con quelli dell'altro, si propongono quattro paradigmi di riferimento per la pedagogia interculturale in Italia: fenomenologico-esistenziale; ermeneutico-decostruzionista; dialogico-relazionale; personalista.

Il primo capitolo si chiude con un'analisi in merito al dibattito attuale sulla pedagogia interculturale, cercando altresì di farne emergere i pro e i contro.

Il Capitolo Secondo verte sul tema delle Competenze Interculturali. Il paradigma della competenza si è affermato in ambito formativo negli ultimi decenni, contestualmente al crescente ruolo sociale assunto dalla formazione, in conseguenza della connessione tra quest'ultima e mondo del lavoro, così come tra professionalità e globalizzazione della produzione. All'interno di questo quadro gene-

rale, emerge la competenza di tipo interculturale, che coincide con la capacità dei professionisti socio-educativi (ma non solo) di esercitare i saperi posseduti in situazioni ad elevata differenziazione culturale. La “competenza interculturale” è uno dei termini più comunemente usati in letteratura. Sebbene sia stato utilizzato e definito da vari studiosi negli ultimi quarant’anni, non vi è una univoca formulazione. Tuttavia, tutte le definizioni e concettualizzazioni riconoscono che la competenza interculturale implica la capacità di interagire in modo efficace e appropriato con persone di altre culture. La letteratura sulle competenze interculturali è molto ricca e comprende molteplici orientamenti e modelli teorici che, pur nella loro varietà, evidenziano alcuni aspetti particolarmente significativi, anche in ordine alle problematiche della formazione interculturale dei professionisti.

Nel capitolo è altresì analizzato il tema delle competenze interculturali in alcuni documenti di istituzioni internazionali. A tal riguardo, una delle più significative pubblicazioni è il *Libro Bianco sul dialogo interculturale. «Vivere insieme con pari dignità»*, del Consiglio d’Europa (2008). Nel 2018, un altro organismo politico, il Consiglio dell’Unione Europea, ha adottato una *Raccomandazione sulle competenze chiave per l’apprendimento permanente*. Tra le otto competenze individuate, risultano particolarmente interessanti per il nostro discorso le seguenti: la Competenza personale, sociale e capacità di imparare a imparare, la Competenza in materia di cittadinanza, la Competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali. Anche l’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) fornisce un contributo in merito al tema delle competenze interculturali. Lo spunto viene preso dagli Obiettivi di sviluppo Sostenibile dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Con il fine di fornire un quadro con delle basi concettuali a tale iniziativa, l’OCSE redige il documento *Preparing our youth for an inclusive and sustainable world* (2018), in cui si sottolinea la rilevanza dell’acquisizione di competenze interculturali a scuola.

In conclusione di capitolo, si procede ad un approfondimento dell’approccio interculturale di M. Cohen-Emerique. A partire dall’osservazione del lavoro dei professionisti sul campo, la studiosa cerca di definire la pratica interculturale, analizzando le interazioni che hanno luogo tra persone di origine culturale diversa ed identificando i principali ostacoli alla comunicazione tra il migrante e tutte

le figure professionali della società di accoglienza con le quali entra in contatto (dall'insegnante all'educatore, dall'assistente sociale allo psicologo, dall'infermiere al medico, ecc.). Anche nell'ottica di superare tali possibili difficoltà, Cohen-Emerique propone un modello basato sul raggiungimento di tre livelli o fasi: a) il decentramento; b) la scoperta del quadro di riferimento dell'altro; c) la negoziazione/ mediazione.

Il Capitolo Terzo è dedicato al tema dei fenomeni migratori, in particolare a quelli di stampo familiare. Dopo una chiarificazione terminologica sul concetto di migrazione, si propongono diverse classificazioni e tipologie del fenomeno migratorio e dei migranti. Per il tramite di esse, ci si può accorgere che chi è costretto a, o progetta di, emigrare dal proprio Paese di appartenenza ha i nostri stessi bisogni e desideri. Oltretutto, uno sguardo retrospettivo può far ricordare a chi l'ha dimenticato – o far apprendere a chi non lo sapesse – che fino a pochi decenni fa proprio gli italiani si trovavano nella stessa stringente necessità di lasciare le proprie case e i propri cari per cercare di ricostruirsi una vita migliore in un Paese estero. A dire il vero, questo fenomeno interessa ancora la nostra popolazione, che non ha mai cessato di emigrare.

Non si può comprendere il fenomeno migratorio senza parlare di famiglia. Numerosi sono gli studi che mostrano la funzione fondamentale della famiglia e della parentela quali risorse per far fronte alle difficoltà e ai traumi connessi con i cambiamenti generati dall'esperienza migratoria. Fin dall'avvio della sua fase progettuale, la migrazione umana ha nella famiglia il suo punto di partenza. Anche quando ad emigrare è una singola persona, su di lui o lei confluiscano le aspettative di tutta una famiglia, a volte persino di un intero villaggio, che investono tempo e denaro per organizzare il viaggio migratorio. La composizione di famiglie di origine straniera, per il tramite del ricongiungimento familiare o formatesi nel Paese di accoglienza, ha fatto sì che la presenza dei migranti in Italia sia diventata prevalentemente stanziale, passando da una migrazione temporanea ad una di radicamento. Nel capitolo si approfondisce in particolare il tema delle strategie familiari della popolazione immigrata in relazione al sistema di Welfare italiano e ai suoi servizi, sociali ed educativi. Da indagini realizzate, emerge come i bisogni principali delle famiglie immigrate, non legati a specifiche situazioni

di emergenza economica o di contingente difficoltà sul mercato del lavoro, nascono nell'ambito del rapporto tra la stessa famiglia e i servizi socio-educativi.

Crescere dei figli in un Paese straniero può essere un compito difficile che mette a dura prova le competenze genitoriali, non solo perché il processo educativo che si vorrebbe intraprendere non ha l'abituale cornice di riferimento (la propria cultura e il Paese di origine), ma anche perché spesso l'educazione che viene attuata è valutata negativamente dalla nuova società, suscitando nelle famiglie migranti insicurezza, incomprensioni e distacco. Emerge a tal riguardo il tema delle competenze genitoriali nelle famiglie migranti, in cui risultano esserci molteplici sfaccettature da valutare, con il giusto equilibrio tra il rispetto verso le culture 'altre' e i diritti dei minori di vivere in armonia con la società che li ha accolti.

Nel Capitolo Quarto ci si sofferma sui minori di origine straniera e sulle questioni educative che li riguardano. Quando si parla di "minori immigrati" o "minori stranieri", spesso lo si fa in maniera indistinta, con il risultato di presentare un'immagine di omogeneità che non corrisponde alla realtà: molteplici sono le situazioni biografiche, socioculturali e le problematiche educative, così da rendere opportuna la suddivisione in varie tipologie.

In Italia sono presenti soprattutto minori che giungono insieme alla propria famiglia, minori nati nel nostro Paese da genitori stranieri e minori nati all'estero, ricongiuntisi poi con i familiari: verso di essi, conseguentemente, vi è un'attenzione maggiore. Attualmente, in Italia, la tipologia più consistente, nonché la più studiata, è quella dei minori nati qui da genitori stranieri. Affrontare il tema delle cosiddette "seconde generazioni" risulta molto complesso. Il fenomeno pone questioni inedite dal punto di vista formativo, connesse in particolare con le dinamiche identitarie. Emergono altresì problematiche fondamentali ai fini dell'integrazione sociale, rimaste celate finché si trattava di immigrati di prima generazione.

I minori di origine straniera pongono la scuola di fronte ad impegnative problematiche, riguardanti la dimensione organizzativa, didattica, relazionale, la partecipazione sociale, il riconoscimento culturale. Come già accaduto per altre tipologie di alunni, la scuola italiana ha scelto di inserire i minori stranieri nelle classi comuni, evitando di ricorrere a soluzioni discriminanti, quali classi "speciali"

o luoghi di apprendimento separati. Anche laddove sono stati creati spazi ed opportunità per lavorare sull'insegnamento della lingua italiana come L2 o su altri specifici apprendimenti, la scelta inclusiva non è mai stata messa in discussione.

La 'questione' degli alunni di origine straniera è oggetto di attenzione anche a livello internazionale. Nel capitolo ci si sofferma su un recente rapporto a cura di Eurydice, in cui si cerca di comprendere se gli alunni provenienti da contesti migratori siano ben integrati nelle scuole d'Europa, quali politiche sono adottate per promuovere il loro apprendimento e il loro benessere, in che modo le scuole dei diversi Paesi affrontano la diversità culturale. Il tema della riuscita scolastica è esaminato anche in uno specifico rapporto elaborato da OCSE-PISA sui fattori che promuovono il benessere e la resilienza degli alunni di origine straniera, parimenti oggetto di analisi da parte nostra.

A fronte della trasformazione del nostro Paese in una realtà multiculturale, il sistema educativo italiano ha optato per un modello basato sull'accoglienza, sull'integrazione e sull'inclusione degli studenti con background migratorio. Nel capitolo si propone un approfondimento dei tre concetti menzionati, soffermandosi sulla loro rilevanza in prospettiva pedagogica.

L'ultima parte del capitolo è dedicata al fenomeno dei Minori stranieri non accompagnati, uno degli aspetti più complessi delle attuali migrazioni internazionali. Trattasi di una tematica emergente all'interno del più generale ambito dell'immigrazione, sempre più presente nella letteratura di carattere sociale. Il fenomeno in parola si pone all'attenzione degli operatori, della società e delle istituzioni in termini che sono anche di natura pedagogica. Va detto che il lavoro di tipo educativo da svolgere con tali soggetti assume caratteri di grande incertezza, derivanti dal continuo evolvere delle domande e dei bisogni di cui essi sono portatori. La valutazione delle loro esigenze educative è un compito complesso, perché ha da considerare differenti elementi, concernenti, tra gli altri, l'età adolescenziale, la diversità culturale/nazionale, il percorso di migrazione, l'assenza/lontananza della famiglia, il tutto strettamente connesso con la specificità delle storie individuali.